

WELFARE

IL PREMIER E LA POLITICA

Monti e le liberalizzazioni:
no a emendamenti a pioggia

Le richieste di modifica sono 2.299, cresce il rischio della fiducia

ROMA

Mario Monti avverte i partiti della sua maggioranza: sulle liberalizzazioni bisogna evitare confusione e una pletora di emendamenti che posso stravolgere il testo del decreto. Dunque, ci si limiti a un gruppo ristretto di modifiche, massimo 20-25 per gruppo. Altrimenti, per il governo sarà inevitabile ricorrere al voto di fiducia per tagliare la testa al toro.

In realtà per adesso un appuntamento tra il premier e i segretari dei partiti che compongono la maggioranza di governo ancora non è stato convocato. Si parlava di un possibile vertice per la giornata di oggi, ma è più probabile che si tenga più avanti nel corso della settimana. Certamente l'agenda sarà più ampia rispetto al solo tema delle liberalizzazioni, ma non c'è dubbio che il presidente del Consiglio tenga molto a mettere le cose in chiaro rispetto alla valanga di emendamenti - per la precisione sono 2.299 - presentati in Commissione Industria del Senato. È prevedibile che gli uffici dei relatori al provvedimento e della Commissione Industria faranno piazza pulita dei molti testi «doppioni»; ma in ogni caso parliamo della bellezza di sette volumi di richieste

**Partiti avvisati:
intoccabili alcune
misure, come il blocco
di spesa ai Comuni**

di modifica. Di cui quasi 2000 provengono proprio in parte dai tre partiti (Pdl, Pdl, Pdl) e dai vari gruppi parlamentari «inventati» dal 2010 in poi.

Sicuramente Monti, il ministro dello Sviluppo Economico Passera e il sottosegretario alla Presidenza Catricalà hanno messo in conto che delle correzioni e delle modifiche saranno inevitabili. Ma più o meno hanno anche tracciato sul terreno una «linea rossa» che non può essere valicata dal Parlamento. Pena la perdita di credibilità di un provvedimento che anche i media vicini all'Esecutivo hanno definito su certi aspetti fin troppo morbido e incerto. In più c'è da considerare che stavolta non si potrà usare l'arma della copertura finanziaria alternativa da reperire, adoperata per evitare stravolgimenti del primo decreto governativo, quello di finanza pubblica. Stavolta gli emendamenti sono «liberi».

Della lista delle cose intoccabili certo fa parte l'articolo 35, quello che prevede il blocco della tesoreria dei Comuni e che di fatto impedisce loro la gestione delle entrate. È l'unico articolo di tutto il complesso impianto del provvedimento che ha un esplicito contenuto finanziario, e serve per sostenere le scadenze del debito pubblico. Una norma che ha scatenato una dura reazione da parte della Lega.

La lista delle richieste di emendamento è davvero sconfinata, anche se emerge netto l'«impegno» dei senatori a difesa delle professioni. Sono circa

200 le proposte di modifica (molte del Pdl) che chiedono una marcia indietro sull'abolizione delle tariffe, sui preventivi obbligatori, sui tirocini e sulle società. Arriva anche un appello per l'emergenza neve e il maltempo che sta investendo in questi giorni l'Italia: un senatore del Terzo Polo chiede l'esclusione delle spese per limitare i danni dal Patto di Stabilità. Oneri previsti: 300 milioni di euro. Molte proposte riguardano banche e assicurazioni, ma anche il «grido di dolore» dei farmacisti è stato ascoltato dai senatori. Qualcuno chiede l'innalzamento da 3.000 a 3.800 o anche 3.500 del numero di abitanti in cui ci deve essere almeno una farmacia. E si chiedono paletti per quelle che dovranno sorgere nelle stazioni, negli aeroporti o negli ipermercati. [R. GI.]

